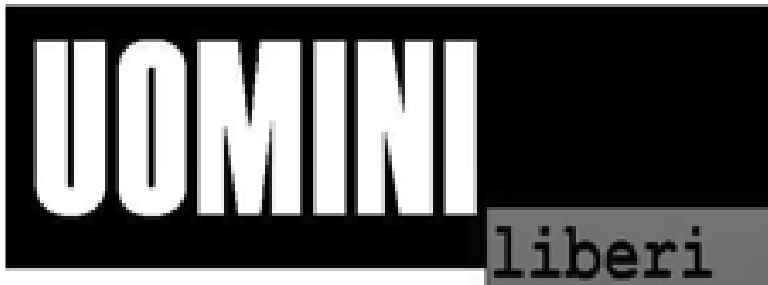


Speciale



Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno IX - Marzo 2012

PER ANNI SI È FATTO COME GLI STRUZZI, NASCONDENDO LA TESTA SOTTO LA SABBIA, E ORA LA SITUAZIONE SI È FATTA INSOSTENIBILE

Misure alternative, le leggi c'erano già

Basterebbe applicarle per "alleggerire" le carceri sovraffollate

Quantomai attuale, il problema delle carceri sovraffollate è stato di recente discusso e affrontato in Parlamento, cercando di trovare una soluzione efficace e veloce per venire a capo di una situazione invivibile, indecorosa per un paese civile, potenzialmente esplosiva. L'Italia, come l'Europa, vive un momento di crisi economica profonda. Soldi non ce ne sono e inventarsi dove scovarne altri senza gravare ulteriormente sulle tasche degli italiani non è facile. Occorrerebbe stanziare svariati milioni di euro per costruire nuove carceri o per ristrutturare e rendere a norma istituti vetusti. Comunque questa sarebbe una soluzione che, anche se auspicabile, necessiterebbe di tempi lunghi che mal si concilierebbero con l'impellenza e la gravità del problema attuale.

Per anni si è fatto come gli struzzi nascondendo la testa nella sabbia. Per rimandare l'inevitabile si è continuato ad aggiungere brande su brande, in barba a quelle che sono le norme comunitarie dove anche per le gabbie dei cani c'è una metratura pro capite inderogabile e che comunque attiene alla dignità del vivere civile.

Si è arrivati così ad una situazione tragica dove in celle nate per ospitare una persona si sta anche in cinque, dove si dorme con materassi buttati per terra o dove a causa del numero eccessivo di brande non si può più aprire neanche la finestra perché bloccata da queste e, credetemi, salvo poche isole felici come Lodi o Bollate, questa è la normalità.

Avendo vissuto per anni questa situazione e avendo maturato, ahimè, questa triste competenza, dopo l'ultimo decreto "svuota carceri" venduto come la panacea di tutti i mali, rimango sconcertato all'idea che sia passata come soluzione una legge che non fa altro che applicare in maniera ancora più restrittiva quello che la nostra giurisprudenza già permette in maniera più magnanima, perché il codice penale già permette di accedere alla detenzione domiciliare a chi è sotto i due anni e non sotto i diciotto mesi come il decreto attuale prevede. Suggestivo è una soluzione a costo zero, l'applicazione delle misure alternative che il codice penale già prevede: detenzione domiciliare, affidamento ai servizi sociali, semilibertà. Se si concedessero questi benefici di legge già previsti le carceri non sarebbero così piene, fare delle leggi e poi non applicarle non ha senso, è uno spreco di soldi e denaro pubblico che genera altri sprechi.

LA TESTIMONIANZA

Non tutte le prigioni sono uguali a Lodi: qui prevale il rispetto

■ Mi chiamo Bouazza e prima di essere detenuto qui a Lodi sono stato ospite di altri istituti come Ivrea, Saluzzo e "Le Vallette" di Torino. Rispetto alla situazione carceraria del Piemonte, in Lombardia ho trovato un migliore trattamento in tutti gli istituti che ho conosciuto: Cremona, Bergamo, San Vittore e Lodi. In particolare a Lodi ho visto un grande rispetto umano nell'atteggiamento di tutti gli operatori nei confronti dei detenuti. Tante volte mi è capitato di vedere qualcuno che non stesse bene e quando abbiamo richiamato l'attenzione delle guardie ho visto sempre una grande disponibilità a intervenire, sollecitando tempestivamente la guardia medica. Per quanto riguarda le esperienze lavorative all'interno della casa circondariale, non ho un bel ricordo delle mansioni e soprattutto della remunerazione in un istituto piemontese nel 2010, dove ho lavorato un mese come scopino, cioè addetto alle pulizie nel corridoio del mio raggio: tutti i giorni, mattina e sera, dovendo tenerlo in perfetto ordine. La somma ricevuta non mi bastava nemmeno a far lavare i miei vestiti, quelli che sporcavo lavorando. Ricordo di aver svolto lo stesso lavoro anche qui a Lodi, in una precedente esperienza detentiva, nel 2007: qui però per un mese di lavoro, più o meno analogo, avevo ricevuto un compenso di quattro volte tanto. Mi chiedo da cosa possa dipendere una simile differenza. (Bouazza)

Non servono piani d'emergenza se si applicano le leggi, forse è meglio investire per far funzionare meglio un ingranaggio che già c'è. Dei quasi 70.000 detenuti nelle carceri italiane la maggior parte è in attesa di giudizio e quindi teoricamente "non colpevole" per il nostro ordinamento, salvo ovviamente i re confessi e quelli presi in flagranza. Oltre a questi la maggior parte è nei termini per ottenere un beneficio, come previsto dalla legge, perché ha già scontato la



Il sovraffollamento delle carceri rivela una vera e propria emergenza sociale

Il decreto "svuota carceri" non ha portato nulla di nuovo; intanto in cella ci sono molti detenuti in attesa di giudizio

maggior parte della condanna. Purtroppo i tribunali sono intasati e per ottenere una camera di consiglio i tempi sono lunghissimi, i magistrati difficilmente concedono alternative al carcere a persone che nel giro di un paio d'anni sarebbero comunque liberi. Oltretutto, la condizione sine qua non per ottenere un beneficio è la relazione di sintesi trattamentale che l'équipe del carcere deve fornire al magistrato che altrimenti non conosce il detenuto. Il personale purtroppo è oberato di lavoro e in un

mero insufficiente, quindi succede spesso che si arrivi, dopo mesi di attesa, a una camera di consiglio senza questo requisito indispensabile. Il magistrato perciò rigetta l'istanza e i detenuti, che pure hanno già scontato gran parte della pena e avrebbero i requisiti richiesti per accedere alle misure alternative, rimangono in carcere, sovraffollandolo, con enorme spreco di denaro pubblico e disagio per loro e per il personale di sorveglianza.

Alfredo

LA RIFLESSIONE

Certeza della pena? Ma dalla galera non è facile uscire...

■ Accendendo la televisione, spesso anzi spessissimo, si sente parlare di certezza della pena e della facilità estrema con cui secondo i mass media si esce dal carcere dopo aver commesso un reato. Tutta questa pubblicità, che in base alla mia esperienza oserei definire quantomeno ingannevole, non fa altro che alimentare la falsa credenza che le patrie galere siano come dei tornelli in cui sia molto difficile entrare ma estremamente facile uscire. Una domanda mi sorge spontanea allora: ma sé è così facile uscire, come mai gli istituti di pena sono così affollati e si sente sempre parlare di sovraffollamento nelle carceri? Come mai le celle sono piene all'inverosimile e persino il sindacato di polizia penitenziaria lamenta questa situazione?

Tutto questo allarmismo si inculca nel cittadino medio in maniera così profonda e radicata da far perdere di vista al più il vero problema: che la pena a seguito di un reato non debba essere solo punitiva, ma debba prevedere un percorso di analisi e un ravvedimento di chi il crimine l'ha commesso. Espiare una condanna senza possibilità alcuna di ravvedimento, senza la possibilità di imparare un mestiere, senza un percorso progressivo che preveda anche un reinserimento dell'individuo nella società non farebbe altro che restituire ad essa dopo mesi o anni una persona ancora più disperata e arrabbiata che non ha risolto i suoi problemi e capito i suoi errori. C'è poi il problema che per la giurisprudenza italiana una persona è innocente fino a che venga ritenuta colpevole in tutti e tre i gradi di giudizio. Ciò significa che, escluse le persone colte in flagranza di reato, per le altre in custodia cautelare il carcere non sempre è la giusta conseguenza delle proprie azioni. Anzi, ultimamente sempre più spesso i processi diventano mediatici, soprattutto nei casi più eclatanti, ed escono dalle aule di tribunale per essere fatti sui giornali o in televisione. (Alfredo)

Sono così le nostre giornate dietro le mura

LA STORIA DI FELICE

■ Sono un detenuto della Cagnola, mi chiamo Felice. Ho 24 anni e sono del sud, per la precisione dalla Puglia. Voglio descrivere com'è la mia giornata in carcere. Proprio adesso ho iniziato a lavorare, faccio il parucchiere due volte la settimana e devo dire che qui non è così brutta.

In carcere si svolgono molti corsi e nell'arco della giornata siamo tutti molto impegnati. Ci sono quattro ore di aria, di cui due la mattina e due il pomeriggio. Poi faccio palestra per tenermi in forma e la sera, prima di vedere un film in televisione, leggo un libro. In questo periodo sto leggendo *L'avventura del Graal* di Andrew Sinclair. Devo dire che sto imparando a leggere bene e a scrivere. Secondo la mia teoria, il carcere è una punizione educativa ma anche culturale che può farti vivere in modo decente. Tutto dipende da dove sei rinchiuso.

Purtroppo non tutte le case circondariali sono così, anzi credo che questa sia una delle più sane ed educative. Poi credo che dipenda anche dalle persone che dividono la cella con te. Io ho avuto la fortuna di stare con persone educate, colte ed intelligenti, e per questo ritengo di vivere al meglio delle possibilità consentite dai limiti carcerari. Inoltre credo che chi sta in carcere non debba lasciarsi andare o demoralizzarsi, ma debba invece sentirsi stimolato dalla possibilità di conoscere altre cose, di riflettere e cercare di trovare un obiettivo per fare amicizia con altre persone, con storie diverse, di confrontare lo stile di vita e di fare esperienze diverse.

Tutto ciò aiuta a maturare, a sapere cosa perdi fuori, oltre a come soffrire la tua famiglia perché in fondo chi è veramente carcerato è la tua famiglia perché è costretta a vederti solo un'ora a settimana. Aiuta a sapere a cosa si va incontro e a capire che non vale la pena buttare la propria vita in una cella.

Felice

LA STORIA DI RIAD

■ Anch'io sono un detenuto della Cagnola, mi chiamo Riad, sono franco-algerino. Voglio descrivere com'è la mia giornata in carcere.

Tutte le mattine mi sveglio alle 6.30 e vado a lavorare in cucina fino alle 12. Sono l'aiuto cuoco e il mio primo compito è quello di preparare la colazione dei detenuti: caffè e latte per tutti. Poi alle 10 circa cominciamo a preparare il pranzo: un primo, generalmente pastasciutta o riso, un secondo di carne o pesce, un contorno di verdura cotta e frutta. Il giro di distribuzione del pranzo comincia alle 11.30. Quando ho finito, posso finalmente tornare in cella per mangiare anch'io.

Dopo pranzo sono libero fino alle 16. In questo periodo posso andare nel cortile del passaggio, o in saletta a giocare a carte o a calciobalilla, o restare in cella a leggere o a riposare. Alle 16 torno in cucina per preparare la cena: zuppa o pasta, poi un piatto freddo di salume o formaggio. Per me lavorare è come uno svago, così riesco a far passare più velocemente la giornata rendendomi utile.

Riad

Dalle immagini tv un'amara verità: il Paese dei miei ricordi non c'è più

Ormai sono prossimo ai 42 anni. Com'è volato tutto questo tempo, sembra ieri che giocavo spensierato in cortile, nell'innocenza della fanciullezza. Nei miei ricordi queste immagini sono ancora vivide, sento ancora i profumi e i sapori, come se fossero indebilmente incisi nella mia memoria. Poi succede di vedere in televisione, che è l'unica nostra attuale finestra sul mondo, immagini risalenti a questo periodo felice della mia vita e all'improvviso mi accorgo come tutto è cambiato. Quelle immagini così vive nei miei ricordi mal si conciliano con quelle televisive, sembra un'altra epoca, un altro Paese e improvvisamente realizzo come tutto sia diverso: la gente, i valori, i desideri, gli obiettivi non

sono più gli stessi. I giovani, che sono la più grande risorsa della società, non sognano più quello che sognavamo noi e mi rendo conto che anch'io sono come anestetizzato e ho bisogno di queste immagini per accorgermi come ora tutto sia diverso. Mi è capitato giusto qualche giorno fa, facendo zapping col telecomando, di imbattermi in un giovane concorrente del Grande Fratello che diceva di aver realizzato il suo sogno di bambino entrando nella "Casa". Vedo giovani che si vantano di essere veri... come se esserlo al giorno d'oggi sia diventato un vanto e non la normalità, il modello offerto ai giovani è il trionfo, l'apparire non più l'essere. Vedo gente che cammina indifferente, sfiorandone altra che giace buttata a dormire al fred-

do sul ciglio della strada, vedo gente affannarsi per correre a fare la fila perché da Gucci cominciano i saldi e storcere il naso perché i miserabili disturbano e degradano la città. Poi magari vedo un film in bianco e nero dove la società italiana era ancora quella dove ci si aiutava tra vicini, dove non si moriva di fame nell'indifferenza e dove perfino il ladruncolo era visto con simpatia. Com'è cambiata la mia Italia, purtroppo non in meglio, perché la compassione e la solidarietà hanno lasciato il posto all'egoismo, al consumismo e al desiderio di scaricare le proprie frustrazioni prendendosiela con i più sfortunati, mentre per i potenti e i ricchi rimane l'impunità.

Alfredo



L'indifferenza verso chi ha bisogno sembra essere la regola nella società di oggi